

Segue dalla prima

Quei sei colpi a tradimento contro Pim Fortuyn (per i quali un uomo, un olandese di razza bianca, è stato fermato e interrogato) che s'avviava senza scorta verso la sua vettura nel parcheggio della radio olandese, hanno colpito al cuore la consolidata democrazia dei Paesi Bassi, il regno di Beatrice, l'ex potente nazione coloniale abitata da 16 milioni di persone che hanno da decenni imparato a convivere con due milioni di immigrati, la maggioranza di colore. Sostenitori del leader populista ucciso si sono riuniti nella notte nelle immediate vicinanze del Parlamento all'Aja, in segno di protesta per l'attentato in cui ha perso la vita il loro leader. Secondo la televisione pubblica olandese, i manifestanti - che portavano insegne contro i partiti tradizionali e il premier Wim Kok - hanno incendiato almeno due automobili nel parcheggio sotterraneo del Parlamento.

Il premier uscente, l'ex sindacalista e leader laburista, Wim Kok, ha sospeso la campagna elettorale, che peraltro non lo vede impegnato quale candidato, ed è rientrato da Haarlem a L'Aja. «Sono attonito, scioccato. Siamo in un punto tragico della nostra democrazia», ha detto. Tutti gli altri leader hanno sospeso i loro giri elettorali e ci sono forti probabilità che, nel clima di sgomento e d'incertezza, il voto di mercoledì 15 maggio possa essere rinviato ad un'altra data. Il fatto è che l'assassinio dell'ex professore dell'università di Groningen, ha sconvolto davvero le regole di civiltà convivenza della società olandese. Un fatto neppure lontanamente immaginabile. E in nottata il governo dei Paesi Bassi si è riunito per decidere l'eventuale rinvio delle elezioni. Il leader del Partito laburista, il primo partito d'Olanda, Ad Melkert, ha detto: «Una cosa del genere non pensavamo davvero che potesse accadere qui da noi. È il punto più basso

“ Aveva intestato a suo nome una lista che i sondaggi danno in seconda o terza posizione nelle elezioni parlamentari del prossimo 15 maggio



“ Durante la notte violenti scontri in una manifestazione dei sostenitori del capo dell'ultradestra ucciso, davanti al Parlamento dell'Aja ”

Assassinato leader razzista in Olanda

Colpi di pistola contro Pim Fortuyn a Hilversum. Già catturato il presunto omicida

della nostra democrazia». E il leader dei Verdi, Paul Rosenmoller, ha detto che è stato toccato il «punto nero nella storia della politica olandese».

L'uccisione di Fortuyn,

mentre la polizia cerca di capire il movente del terribile atto terroristico, costringerà gli olandesi, e non solo loro, a riflettere sul da farsi e ha trovato una spiegazione. Nessuno, per la ve-

rità, nelle ore concitate seguite all'agguato, ha azzardato un'ipotesi. Un delitto politico? Nessuno si è sbilanciato. Le reazioni sono state di sgomento sincero, di incredulità. Certa-

mente, l'uscita dalla competizione elettorale ormai agli sgoccioli, per mano assassina, di uno dei protagonisti principali è ciò che balza in primo piano. Perché Fortuyn, personaggio

contraddittorio ma ormai polarissimo, dalla sua roccaforte di Rotterdam, pensava di scalare nientemeno che i vertici del governo.

Il 6 marzo, nella seconda cit-

tà del paese, sede del porto più grande d'Europa, l'ex leader del movimento «Olanda Vivibile», aveva sbaragliato tutti conquistando, anche a sorpresa, ben 17 seggi con un 34% di suffragi alle comunali. Il primo partito. E da questo zoccolo più che duro, che nemmeno Le Pen se lo sogna («Fortuyn? Non avevamo rapporti», si sono affrettati a dire quelli del Fronte nazionale a Parigi), il professore sociologo pensava di giocare la partita del governo. I sondaggi lo avevano accredi-

titato, appena qualche giorno fa, del terzo posto, dopo laburisti e liberali. Sarebbe stato un successo effettivamente clamoroso un 15% che si sarebbe tradotto in 24 seggi su 150 del

nuovo parlamento. E che avrebbe potuto diventare l'ago della bilancia per la formazione del nuovo governo.

Pim Fortuyn mostrava di credere nelle proprie possibilità. In un'intervista apparsa ieri, l'ultima della sua vita, si considerava persino come futuro premier dell'Olanda. Aveva fatto i suoi calcoli e, nell'ipotesi di una campagna con un altro partito, aveva detto con piglio deciso: «O sarò io il premier oppure siederò come semplice deputato perché in una nave non ci possono essere due capitani nello stesso momento».

Il capitano Fortuyn non salirà mai sulla nave partita dal porto di Rotterdam. È rimasto, per pochi minuti, in una pozza di sangue nel cortile del «Media Park» di Hilversum. Poi è arrivato un elicottero per trasportarlo in ospedale ma i soccorsi sono stati inutili.

Sergio Sergi



Il corpo senza vita del leader olandese di ultradestra Pim Fortuyn ucciso ieri nella città di Hilversum Utrecht/Ansa

hanno detto

— **Jörg Haider**: «Sono sconvolto». È stato questo il primo commento a caldo del leader dell'estrema destra austriaca Haider per bocca del portavoce del suo partito Fpoe, Karl Schweitzer. «È una follia - ha detto Schweitzer in una dichiarazione ai giornalisti - si comincia sempre con la violenza delle parole, e poi sembra diventare indispensabile il ricorso all'aumento progressivo della violenza».

— **Tony Blair**: Il premier britannico ha espresso il suo «shock» per l'attacco a colpi d'arma da fuoco di cui è stato oggetto il candidato olandese di estrema destra Fortuyn. «Il primo ministro è stato informato e condivide il sentimento di vero shock che si prova in Olanda - ha sottolineato Downing Street in un comunicato - Indipendentemente dai sentimenti che suscitano i personaggi politici, il luogo per esprimerli è l'urna».

— **Guy Verhofstadt**: «Sono scioccato. Credevo che cose del genere fossero impossibili in un paese dell'Ue nel ventesimo secolo», ha detto il premier belga dalla Macedonia dove si trova in visita dopo aver appreso la notizia dell'uccisione di Fortuyn. «Se si hanno divergenze con gli avversari politici, quali che siano le loro idee - ha aggiunto Verhofstadt - le si esprime con le parole e non con la violenza né con l'omicidio».

— **Romano Prodi**: «L'assassinio di Pim Fortuyn è assolutamente contro ogni principio base della vita europea». È la prima reazione a caldo del presidente della Commissione Ue Prodi. «Lo condanniamo con ogni forza», ha aggiunto Prodi, «È il modo di avvelenare la vita politica».



Le Pen: «Mai conosciuto»

Il Fn: non sappiamo se è un omicidio politico o legato ai suoi costumi sessuali

Marina Mastroiua

«Non lo conosco», aveva detto di Pim Fortuyn giorni fa. E ieri un suo portavoce ha ribadito. Aggiungendo: «È molto triste, ma non sappiamo se si tratta di un omicidio politico o legato alle sue abitudini». Pim Fortuyn era gay dichiarato e dunque... Le Pen non parla delle pallottole che hanno insanguinato la campagna elettorale olandese. Ha altro da pensare. «Triangolari», si chiamano così. Nulla di illecito, solo meccanica elettorale. È il piatto avvelenato che si prepara a servire al presidente Chirac, appena uscito da un bagno di consensi forzati e meno ma che alle politiche di giugno dovrà correre da solo e si troverà davanti l'elettorato di destra frammentato. O almeno questo è quanto il leader del Fronte Nazionale gli sta preparando. Sarà la sua rivincita, con una punta d'asprezza in più dopo il voto di domenica scorsa.

La vittoria, certo Le Pen non poteva dav-

vero aspettarsela. Qualcosa in più però si, se solo pochi giorni prima del ballottaggio aveva indicato come una sconfitta percentuali inferiori al 30 per cento, ritoccando poi la cifra a 25. È livido quando incassa il risultato: il 17,79 per cento, grosso modo la nicchia - di tutto rispetto - che l'estrema destra xenofoba si era già ritagliata.

Dal suo quartier generale a Saint-Cloud, il leader del Fronte nazionale ringrazia i suoi elettori, che hanno dimostrato «una straordinaria capacità di resistenza a una campagna autenticamente isterica, orchestrata da tutti i poteri politici, finanziari, mediatici, sindacali». Comunque sia, a dispetto del forzato plebiscito in favore di Chirac, Le Pen considera il suo come primo partito di Francia e annuncia: «La rivincita è già iniziata».

L'obiettivo è lì, a portata di mano. Alle legislative del 9 e 16 giugno il leader dell'estrema destra ha intenzione di giocare bene le carte che ha in mano e di farsi valere come ago della bilancia. Il sistema elettorale consente infatti che al ballottaggio si presentino

più di due candidati, basta racimolare il 12,5 per cento dei voti, una percentuale che Le Pen ha superato senza troppi sforzi nel primo turno delle presidenziali in ben 237 circoscrizioni su 577. È un giochetto che gli è riuscito con discreto successo anche cinque anni fa, quando il Fronte Nazionale regalò a Chirac presidente un governo socialista, grazie alla dispersione dei voti della destra. Allora il partito di Le Pen era riuscito a provocare 76 triangolari, in altrettante circoscrizioni, sbriciolando i favori dell'elettorato tra i candidati del Fn e l'Rpr di Chirac. Le Pen non aveva guadagnato nulla, ma il danno politico per il presidente è stato enorme.

Il rischio stavolta, guardando alla contabilità elettorale, si presenta su scala maggiore. La destra repubblicana si fa coraggio, considerando che in passato i candidati del Fronte Nazionale non hanno raggiunto individualmente risultati all'altezza di quelli ottenuti dal loro leader: la performance delle presidenziali potrebbe non fare testo. E poi i sondaggi sembrano piuttosto generosi per Chirac, la

destra repubblicana è data al 37 per cento, una stima che lascia sperare.

Le Pen è comunque pronto a dar battaglia. Ha la certezza di essere riuscito ad intascare - malgrado tutto - 64.000 voti in più tra primo e secondo turno, escluso il pacchetto ereditato dal suo «fratello nemico», Bruno Megret. In tutto 5.502.314 suffragi, poco meno di un elettore su sei. Per il leader del Fronte Nazionale una bella dote politica, che diventa ancora più consistente nel sud e nelle regioni nord-occidentali del paese. A Nizza ha votato per lui un francese su tre. Nelle Bouches-du-Rhône, la regione di Marsiglia, ha guadagnato 18.000 preferenze tra primo e secondo turno. Ad Avignone la percentuale incassata al ballottaggio arriva allo strabiliante 29,6%, per non parlare dei tre comuni «neri» del meridione francese: Orange, Vitrolles e Marignane, dove il leader del Fn ha preso tra il 32 e il 39,4 per cento. Unica eccezione, nelle tradizionali roccaforti della destra estrema, è l'Alsazia. Dopo aver votato a piene mani per Le Pen ha fatto marcia indietro, togliendogli oltre 41.000 voti.

La rivincita annunciata dal Fronte Nazionale mette sull'avviso la comunità ebraica francese, che punta l'indice sul «numero ancora troppo grande di gente sviata». Il pericolo è scampato, ma la preoccupazione resta enorme, come il timore che alle politiche si possa scendere a patti. La comunità ebraica perciò avverte: no a compromessi elettorali, Chirac è avvertito.

Cdu-Csu presentano il programma elettorale in vista del voto di settembre. Per il candidato conservatore è arrivato il tempo «di passare ai fatti»

Le promesse di Stoiber ai tedeschi: meno tasse, più posti di lavoro

Cinzia Zambrano

La Germania deve tornare ad essere «un paese forte ed efficiente, solidamente radicato in Europa e che è in grado al tempo stesso di difendere i suoi interessi nazionali». Quindi «nuove riforme in campo sociale ed economico», per modernizzare la Germania e farla ritornare ad essere «il Paese più dinamico dell'Europa» dove attualmente è il fanalino di coda per ciò che riguarda la crescita e l'occupazione. È un Edmund Stoiber ottimista e pronto al riscatto quello che ha presentato ieri a Berlino il programma elettorale delle Unioni Cdu/Csu il cui obiettivo è quello di vincere le prossime elezioni il 22 settembre scalzando così l'attuale governo rosso

verde guidato dal cancelliere Gerhard Schröder. Costi ottimista che dal palco del quartier generale della Cdu a Berlino, il candidato conservatore alla cancelleria ha persino indicato il risultato elettorale a cui punta: «40 per cento, più x».

«Efficienza e sicurezza», questo è il titolo del documento, presentato insieme per la prima volta dai due partiti conservatori, la Cdu di Angela Merkel e la sorella bavarese Csu, di cui Stoiber è il leader. Settanta pagine fitte, in cui si avverte che è arrivato il tempo di passare ai fatti. I fatti, che il programma promette e che, secondo l'Unione, la cosiddetta «politica della mano morbida» di Schröder non ha saputo realizzare, hanno essenzialmente tre nomi: sicurezza, crescita e nuovi posti di lavoro. Il documento - tuo-

na Stoiber dal palco - «indica il cammino per la ripresa economica». Allora si alle riforme, ma con prudenza. O meglio, «con responsabilità sociale», parlando ai cittadini solo di riforme che «che noi siamo davvero in grado di realizzare». «Ci muoveremo passo dopo passo», ha poi aggiunto il segretario generale della Cdu Lorenz Meyer, perché «sarebbe insopportabile da questo palcoscenico promettere agli elettori mari e monti».

I punti principali del programma dei cristiano-democratici sono la politica economica e fiscale (Stoiber ha promesso ben sette miliardi di riduzioni fiscali, dimenticandosi però di precisare in che modo si coprirebbe il buco che di conseguenza si crea), il mercato del lavoro, la tutela delle famiglie, la sicurezza interna e internazionale. «L'unico

settore in crescita è quello del lavoro nero», ha dichiarato Stoiber. «Ciò deve cambiare», ha aggiunto. Favorendo soprattutto le piccole e medie industrie, che Stoiber considera «il motore della società». In caso di vittoria elettorale, le Unioni intendono in particolare abolire gli ulteriori aumenti dei prezzi dell'energia, introdurre sussidi a favore delle famiglie e creare le condizioni per la creazione di maggiori posti di lavoro. Motore per la crescita e per l'occupazione - ha sottolineato Stoiber - saranno le riduzioni fiscali, uno stato più risparmiatore e minori contributi sociali. Per la Merkel, con il governo rosso-verde «si è andati non avanti ma indietro». Per questo, ha detto, le Unioni sono determinate ad attuare un cambio di potere con le parole d'ordine «efficienza» e «sicurezza».

I tedeschi, ha aggiunto la Merkel facendo leva sul malcontento dei cittadini, non meritano di far parte di un paese che è il fanalino di coda in Europa in termini di crescita. La presentazione del programma cristiano-democratico era stata fissata già la scorsa settimana, ma il tragico fatto di cronaca avvenuto nel liceo di Erfurt - dove un ex allievo aveva fatto irruzione nella scuola uccidendo 16 persone - avevano portato la dirigenza dei due partiti a spostare la data. Non solo. Con l'attentato al liceo, le Unioni hanno deciso di inserire nel programma presentato ieri anche la proposta di un inasprimento della legge sul porto d'armi, abbassando l'età minima per l'acquisto di armi a 21 anni, contro i 18 attuali.

Intanto, a meno di cinque mesi dalle

elezioni, in Germania la Spd del cancelliere Gerhard Schröder continua a perdere consensi rispetto alle Unioni conservatrici Cdu/Csu. Secondo l'ultimo sondaggio dell'Istituto Infratest-dimap, reso noto due giorni fa, se si votasse adesso infatti la Cdu/Csu dello sfidante alla cancelleria Stoiber vincerebbe con il 41 per cento dei voti (più due punti sull'ultima rilevazione), mentre alla Spd andrebbe solo il 32 per cento (meno due punti). Anche se c'è da osservare che nonostante il cambio di umore politico tuttavia, il cancelliere Schröder resta in testa in termini di simpatia presso gli elettori. Secondo lo stesso sondaggio infatti, Schröder è ritenuto simpatico dal 73 per cento degli elettori. Stoiber ha invece un tasso di simpatia del 48 per cento.